

Nel carburante solventi «pompati» con gasolio e trattati con coloranti

Benzina «diluita»: smascherata una truffa da decine di miliardi

Oltre due milioni gli automobilisti vittime del raggio - Elevatissima l'evasione fiscale - Arrestati tutti i cervelli della banda - Il centro delle operazioni a Brescia - False ditte e false cifre in bilancio

MILANO — Una pompa di benzina. Fata il pieno e quando riparte il motore perde colpi? Attenti, il carburante può essere diluito. Magari non con il silicio, che ha svincolato i cavalli delle auto della polizia svizzera in queste ultime settimane. La «forbita» tra costo di produzione della benzina, piuttosto basso, e il cresciuto balzello fiscale sollecita l'ingegno dei sofisticatori: lo hanno fatto coprire senza mezzi termini i vertici della Guardia di Finanza di Milano che ieri ha dato notizia di una colossale frode. Nove arresti tra Brescia e Milano (uno latitante), altri 14 «spalleggiatori del traffico impliciti, decine e decine di benzina della Lombardia e delle Marche in procinto di finire sotto inchiesta, non appena saranno identificati. Tutti gli autosolicisti di Milano e di tutti gli automobilisti: almeno due milioni e mezzo, assegnando una ragionevole media di 20 litri di consumo per capite degli oltre 50 milioni di litri (ma sono solo quelli accertati) di idrocarburi venduti essentasse (e sottocosto alle pompe) come benzina super, mentre si trattava di solventi e diluenti «pompati» con gasolio e trattati con i

coloranti (il «rosso Somalia», appunto, del supercarburante). Scattate nell'estate del 1980, le indagini sono sfociate solo mercoledì mattina con gli arresti, ordinati dal giudice istruttore di Brescia Roberto Di Martini dopo oltre un anno di ricerche, da parte delle «Fiamme gialle», sui conti correnti e i libretti di risparmio degli inquisiti. Tutti bresciani e cervellini: Gianpiro Mastaglio, 37 anni e suo nido Ernestina Bernardelli, 37 anni. Angela Gussago, 61 anni, suocera del Mastaglio, usata come «copertura» dei conti bancari. Renzo Vianelli, 28 anni, cognostico, Celestino Corradini, 42 anni, di Rezzato (Brescia). Riccardo Mazzolini, 33 anni, titolare della «Deltachimica» di Desenzano, e Sergio Benedetti, 37 anni, titolare della «Alpetroli» di Brescia. E infine, nella pattuglia dei grossisti, gli anelli milanesi della catena, Antonio Turchetti di 43 anni e Dino Domenichini, 50 anni.

Il miraggio ruotava attorno alla «Mec-Color», un'azienda di colori e diluenti di Gussago (Brescia), intestata alla Bernardelli. Nel triennio '78-'80 la «Mec-Color» ha importato, soprattutto dall'Ungheria, enormi quantitativi di BTX (benzolo, toluolo e xilolo), tra sostanze chimiche di base compatibili con la normale benzina (hanno un grado di purezza più elevata) che alla «Mec-Color» dovevano servire per fabbricare solventi. E infatti l'azienda denunciava all'Ufficio di misurazione del BTX con clorurati, così da rendere impossibile l'uso per autorizzazioni. In questo modo la «Mec-Color» non era più tenuta all'imposta di fabbricazione, come invece avviene per i carburanti. Invece il BTX, trattato con gasolio e con i coloranti, veniva inviato agli impianti di distribuzione e a ditte di autosolvente, mentre dalla sua contabilità la «Mec-Color» scaricava il BTX come solvente emettendo false fatture a carico di numerosissimi aziende, specialmente carrozzerie, quasi tutte all'oscuro del traffico (ma gli accertamenti sono in corso).

Tra i maggiori clienti della «Mec-Color» figurava però la «GPM» di Ancona: era questa ad acquistare (ma solo sulla carta) la maggior parte del BTX, che in realtà era già finito nelle pompe di benzina. E infatti la «GPM», di cui figurava

come titolare Gianpiro Mastaglio, non è mai esistita. Ad Ancona, all'epoca, c'era solo un pezzo di terreno incolto e recintato con la rete metallica. La Guardia di Finanza ha individuato altre ditte che fittiziamente acquistavano i solventi: aziende senza locali, ovviamente, e sprovviste di depositi. Il Corradini, ad esempio, pesantemente in perdita aveva piazzato un Rezzato una vecchia cisterna. Ma al momento dell'ispezione le «Fiamme gialle» avevano scuro l'uso di una di esse. A quanti miliardi esattissimi ammonta la frode non si sa. Ma sicuramente oltre 10 miliardi e ricavi occultati, oltre a circa 4 miliardi e mezzo di Iva evasa. Un guadagno netto — hanno detto al comando di finanza — superiore a quello del settore petrolifero. L'assunzione ufficiale della benzina e i costi del BTX. E non è tutto. Dal troncone principale della frode erano infatti in attività altre ditte: carrozzerie, ad esempio le fatture false, per la vendita fittizia di BTX, emesse dalla «Mec-Color» e dalle aziende complicità a favore di imprese clienti che le hanno utilizzate per gonfiare i bilanci per oltre 10 miliardi e mezzo.

Giovanni Laccabò

Così in Italia è fallita la pianificazione edilizia

Il congresso Inarch a Roma - Il presidente della commissione Lavori Pubblici: uscire dalla gabbia della finanziaria

ROMA — «Attrezzatura del territorio e finanziamenti per l'edilizia», il tema del congresso dell'Inarch, l'Istituto nazionale di architettura, che si è aperto ieri a Palazzo Taverna e Roma, presenti urbanisti, studiosi ed operatori del territorio, esponenti del mondo bancario. Sotto accusa nella prima giornata (i lavori dureranno tre giorni) la politica governativa degli ultimi anni. I problemi non risolti — ha sottolineato Carlo Odorizio — hanno incrementato i mali. Allo insufficiente della struttura si accompagnano le difficoltà di gestione delle procedure «condizionate da scelte discrezionali», facenti così perdere il proprio significato di strumento propulsivo alla programmazione «più a un veicolo di logiche clientelari. I progetti di programmazione e-

conomica e le proposte di pianificazione hanno mancato l'obiettivo di convertire gli investimenti privati e del riqualificare del territorio. Per gli investimenti si è avuto un risultato paradossale: quelli pubblici del tutto insoddisfacenti si è aggiunto il ridimensionamento di quelli privati, in particolare, nel settore degli alloggi in affitto, che ha provocato un vero e proprio «blocco edilizio».

Bruno Zevi ha parlato addirittura in un «pace» che si arrangiava soggetto al ricatto delle cosche mafiose e burocratiche, affaristiche o di nudo potere».

Per Sara Rossi il quadro legislativo per l'edilizia pubblica, troppo complesso, è diventata una vera giungla. Si è arrivati al punto che nessuno sa più che fine facciano i contributi Gesal, che pure si continuano a

pagare. Ha proposto, quindi, una manovra unitaria di tutte le risorse per una politica abitativa efficace che abbia anche funzione strategica rispetto alle esigenze più generali del paese.

Il presidente della commissione LPPP della Camera, Antonio Botta, ha criticato la legge finanziaria che finisce per avere delle conseguenze controproducenti con effetti negativi sul-

la pianificazione degli investimenti. Nel settore dell'edilizia le spese non seguono un andamento lineare ma tendono a discontinuo. Occorre, dunque, uscire dalla gabbia della finanziaria.

Significativi gli interventi di razionalizzazione del settore del credito. Camillo Ferrar, vice presidente dell'ABI ha sostenuto che il sistema bancario è impegnato a innovare gli strumenti finanziari per un effettivo rilancio delle costruzioni. Occorrono però nuovi atteggiamenti della pubblica amministrazione. Anche esempio il vice direttore generale della Banca d'Italia Carmelo Otteri, il mercato edilizio è oggetto di particolare attenzione ed ha annunciato che si stanno cercando nuove forme di finanziamento.

Claudio Notari

Risposte contraddittorie alla Camera

Droga, Falcucci allarmata ma senza dati certi

«Si comincia già alle elementari» - L'eroina soltanto nell'1% delle scuole italiane

ROMA — Droga, si comincia sempre prima, addirittura sin dalle elementari. Confermando da CENSIS, il ministero della Pubblica Istruzione ha denunciato alla Camera che l'uso di sostanze stupefacenti colpisce sempre più i giovanissimi ed inizia ad essere presente anche sui banchi della scuola elementare. Purtroppo non sembra che l'attività di prevenzione delle scuole potrà evolvere. Pare sia stata svolta con molta solerzia in questi anni, così come è parso dalle parole — generiche, sparse cariche di impegno vago ed affermazioni di principio — che il ministro ha fatto alla Camera nel corso del periodico botte e risposta tra governo e Parlamento che la vedeva protagonista ieri pomeriggio.

I dati stessi, elaborati su un campione ristrettissimo di istituti, sono poco significativi se non nel confermare genericamente il licenzioso «prima volta». Stando a queste cifre, infatti, solo in una percentuale inferiore all'uno per cento delle scuole italiane si userebbe eroina. In compenso, ancor meno si sa sulle iniziative di prevenzione.

Il ministro — rispondendo ad una domanda del comunista Franco Ferri — ha parlato di 63 iniziative provinciali, 82 distrettuali e qualche centinaio interdistrettuali — compresa quella iniziativa — ha sottolineato il demoproletario Pollice — appaltate a enti privati come il Lions Club. Poca roba, poco valutabile sul piano della qualità e degli effetti. Tant'è che poi la stessa Falcucci ha lamentato l'assenza di copertura finanziaria alle scuole per iniziative che prevedono la partecipazione di esperti.

Ma il «question time» di ieri aveva altri argomenti «caldi», altri problemi di quell'immenso arciangelo che è il mondo scolastico. I prepensionati, innanzitutto, le cosiddette pen-

sioni baby (tema sollevato da un'interrogazione di Crucianelli del PdU) che il ministro ha confermato aver subito un'impennata paurosa nell'anno scolastico '81-'82, quando passarono da 11.000 a 28.000 e rotti. Perché? «Timore di perdere il posto», ha risposto il ministro riferendosi al decreto Scotti su questa materia. E gli organici aggiuntivi coi docenti che dovevano garantire contro ogni pericolo di ripertura dell'orario — forse prelevati nella scuola che fino hanno fatto, ha chiesto Franco Ferri. Il ministro ha ammesso che si sono ingolte di personale le province meridionali senza spiegare che questo ha comportato l'assunzione di quasi 20.000 precari nel Nord Italia.

Cattiva organizzazione dell'amministrazione scolastica? Le risorse politiche? La prima spiegazione è stata adottata dalla Falcucci nel caso di quei 200 maestri assunti a Ferrara, Arezzo e Oristano e poi licenziati «per un doloroso errore» (concise risposte dal ministro, l'interrogazione della comunista Giovanna Bosi Maramotti). Un errore — ha sottolineato l'on. Pisani della Sinistra indipendente ed ex provveditore di provincia — ha fatto che i provveditori hanno poi personale, organici fermi al 100 per cento e una pessima organizzazione. Altre questioni sollevate: il tempo prolungato nella scuola media (chiesto dal 25% delle famiglie, nonostante il boicottaggio e scarse informazioni date alle scuole e ai genitori, come hanno lamentato i comunisti Romana Bianchi e la socialista Laura Pincato), l'inserimento dei portatori di handicap (qui il ministro ha promesso che «presto» si avranno nuclei di insegnanti specializzati in ogni provincia), ed i istituti regionali per l'aggiornamento dei docenti. In tutti e altri problemi di quell'immenso arciangelo che è il mondo scolastico. I prepensionati, innanzitutto, le cosiddette pen-

so di un'indagine del ministero della Giustizia, condotta con grande scrupolosità nel sereno ambiente del Tribunale di Perugia. Così l'ex procuratore capo di Roma Achille Gallucci (andato in pensione proprio qualche giorno fa) ha commentato la decisione del giudice istruttore di Perugia di archiviare il procedimento penale aperto dopo la trasmissione, da parte del CSM, del dossier ministeriale in cui venivano descritte presunte pressioni del procuratore in un procedimento contro persone da lui conosciute.

Gallucci, notoriamente in contrasto con il CSM, con cui ha ingaggiato un braccio di ferro senza precedenti, ha avuto parole molto dure dopo questa sentenza: «L'iniziativa assunta da alcuni magistrati di questo rito, che in realtà la magistratura non ha un mio ipotetico reato, se da un lato ha destato in me stupore e ilarità... dall'altro mi è apparsa estremamente gradita. Mi è stata così resa giustizia». Il dott. Gallucci si è riservato di prendere decise iniziative per ribadire in competenti sedi la verità, la quale è stata in buona o cattiva fede violata in mio danno».

Romeo Bassoli

A che punto sono le inchieste su Cutolo, il «seminfermo»?

Italiano in Irak prigioniero dei guerriglieri curdi

ROMA — Cosa si prepara per Raffaele Cutolo, dopo l'inquietante sentenza della quinta sezione del Tribunale di Napoli, che lo ha riconosciuto «seminfermo di mente»? Dovrà dirlo in Parlamento (in commissione Giustizia) il ministro guardasigilli, al quale si sono rivolti con una interrogazione i deputati comunisti Macis, Violante, Bellocchio, Vignola e Gericola. Si vuole, per esempio, sapere quanti processi il boss abbia avuto inasabiate; a che punto essi siano arrivati; se, per caso, certe inchieste siano state inasabiate; e le ragioni degli eventuali rinvii. Infine: quali iniziative il ministro intende assumere, nel rispetto dell'incarico che ha ricevuto dall'Assemblea — per garantirne una «puntuale e rapida conclusione».

Italoiano in Irak prigioniero dei guerriglieri curdi

ROMA — Un cittadino italiano, Mario Riva di 45 anni, residente a Zurigo e dipendente di una società svizzera, la Heinrich Hatt Heller, è prigioniero quasi un mese dai guerriglieri curdi in Irak. È stato infatti rapito, nel pomeriggio del 4 febbraio, insieme con un suo collega svizzero trentenne, Hans Kistler, mentre ritornava a Neneva, la località in cui i due tecnici alloggiavano, insieme con gli altri dipendenti dell'azienda di Zurigo impegnati nella costruzione di un sistema di irrigazione. La vicenda non sembra essere in tutto inconsueta, nella zona del Tigri, dove d'ora oramai da molti anni la ribellione delle tribù curde, in lotta per rivendicare l'indipendenza ed il diritto ad uno Stato nazionale. Soltanto in questi giorni si è avuto notizia del rilascio di 100 prigionieri curdi italiani in azioni militari e il ritorno nel Kurdistan di 1.000 uomini della loro tribù, che sono stati deportati. La moglie del rapito ha avuto contatti con il consolato italiano a Zurigo, dove le è stato garantito l'interessamento alla vicenda da parte dell'ambasciatore italiano a Bagdad. La madre di Mario Riva, che risiede a Cermenate, in provincia di Como, ha invece rivolto un appello al Presidente della Repubblica Pertini, perché nulla venga lasciato inteso per garantire la vita e la libertà del figlio.

Il PG della Cassazione dà ragione ai legali di Antonov

ROMA — I giudici della prima sezione penale della Cassazione decideranno il prossimo 14 marzo se Sergio Ivanov Antonov, il capocela della «Balkanair» accusato di complicità nell'attentato al pontefice Giovanni Paolo II, possa restare agli arresti domiciliari, oppure debba essere trasferito nuovamente nel carcere di Rebibbia come ha disposto il 13 gennaio scorso il Tribunale della libertà. Quest'ultimo, accogliendo un ricorso del rappresentante della pubblica accusa, aveva annullato il provvedimento del giudice istruttore, che aveva disposto gli arresti domiciliari di Antonov per gravi motivi di salute. Contro questa decisione i difensori del funzionario bulgaro avevano presentato ricorso in Cassazione e proprio l'altro ieri il procuratore generale ha dato parere favorevole all'accoglienza delle istanze difensive e, di conseguenza, ad un nuovo riesame della questione da parte del Tribunale della libertà.

Il PG della Cassazione dà ragione ai legali di Antonov

ROMA — «Non ho mai avuto dubbi sull'esito dell'indagine giudiziaria, condotta con grande scrupolosità nel sereno ambiente del Tribunale di Perugia». Così l'ex procuratore capo di Roma Achille Gallucci (andato in pensione proprio qualche giorno fa) ha commentato la decisione del giudice istruttore di Perugia di archiviare il procedimento penale aperto dopo la trasmissione, da parte del CSM, del dossier ministeriale in cui venivano descritte presunte pressioni del procuratore in un procedimento contro persone da lui conosciute.

Gallucci, notoriamente in contrasto con il CSM, con cui ha ingaggiato un braccio di ferro senza precedenti, ha avuto parole molto dure dopo questa sentenza: «L'iniziativa assunta da alcuni magistrati di questo rito, che in realtà la magistratura non ha un mio ipotetico reato, se da un lato ha destato in me stupore e ilarità... dall'altro mi è apparsa estremamente gradita. Mi è stata così resa giustizia».

Il dott. Gallucci si è riservato di prendere decise iniziative per ribadire in competenti sedi la verità, la quale è stata in buona o cattiva fede violata in mio danno».

Romeo Bassoli

Contratto di PS, i sindacati confermano iniziative di lotta

ROMA — Le manifestazioni di protesta indette in tutt'Italia dai sindacati di polizia per i prossimi giorni si faranno gli incontri avvenuti al Vertice della maggioranza, in cui il ministro della Giustizia quest'ultimo e il presidente del consiglio Craxi non hanno parlato, infatti, novità nella vertenza tra i sindacati di polizia e il governo per l'attuazione del primo contratto di lavoro dei poliziotti, firmato dopo una lunghissima, laboriosa trattativa nel dicembre scorso.

Il sindacato di polizia (SIP) ha organizzato per la manifestazione in piazza Navona martedì prossimo.

Pescara, casa di cura «sfratta» 240 malati di mente

PESCARA — Duecentoquaranta degenti della clinica privata Villa Serena, a Città S. Angelo, vicino Pescara, sono stati sfrattati in seguito ad un braccio di ferro sorto tra la Regione Abruzzo e la casa di cura. La vicenda ha avuto inizio alla fine di gennaio, quando la Regione ha intimato alla clinica — 650 degenti e 435 dipendenti — di sistemare un padiglione, il «Mingazzini», riservato ai malati mentali, che la USL aveva giudicato per le sue condizioni inagibile.

Il 28 febbraio, trascorso il termine fissato per l'intervento e vista la persistente inadempienza della clinica, la Regione ha ribadito il suo diniego. Il 1° marzo, il CSM ha deciso di dismettere il padiglione e i 240 degenti che sono stati dirottati verso ospedali e cliniche private di Pescara e di altre località. La casa di cura ha anche annunciato il licenziamento di 107 dipendenti.

Il partito

Manifestazioni

OGGI — Luciano Barca, Torino; Alessandro Nitto, Mantova; Nedo Canetti, Oromodossola (Novara); G. De Sabetta, Carotello (PS); Vasco Gannotti, Roma (sez. Campo Marzio); G. Lucchini, Coimazzo (PS); Antonio Montessoro, Genova; L. Intesellotti, Mondolfo (PS); Antonio Pabbi, Padova; G. Palmieri, S. Orso di Fano (PS); Walter Veltroni, Roma (sez. Lauretino 3B).

Carceri «bomba», giustizia malata

L'Antimafia incontra i consiglieri del Csm

ROMA — Di mattina, il direttore generale degli istituti di prevenzione e pena, Nicola Amato, il quale ha illustrato lo stato attuale della condizione carceraria (aumento dei detenuti: 43 mila nel '83), e di persona, diligente e spesso non qualificato, è costretto a turni massacranti anche di 15 ore; forti «resistenze» per la realizzazione di nuove costruzioni) da parte dell'on. Aldo Rizzo, presidente del comitato Giustizia dell'Antimafia, ha giudicato un «panorama allucinante». Nella serata, il turno di una fortissima delegazione del Consiglio superiore della magistratura che ha rappresentato le tante difficoltà e gli ostacoli che impediscono l'affermarsi di una vera riforma dell'ordinamento giudiziario.

Carceri e giustizia, due temi che l'Antimafia ha affrontato ancora una volta in vista dell'obiettivo a breve termine di una relazione generale al Parlamento sullo stato di attuazione della legge La Torre. Temi, come si vede, scottanti. Il direttore generale degli istituti di prevenzione e pena, Nicola Amato, il quale ha illustrato lo stato attuale della condizione carceraria (aumento dei detenuti: 43 mila nel '83), e di persona, diligente e spesso non qualificato, è costretto a turni massacranti anche di 15 ore; forti «resistenze» per la realizzazione di nuove costruzioni) da parte dell'on. Aldo Rizzo, presidente del comitato Giustizia dell'Antimafia, ha giudicato un «panorama allucinante». Nella serata, il turno di una fortissima delegazione del Consiglio superiore della magistratura che ha rappresentato le tante difficoltà e gli ostacoli che impediscono l'affermarsi di una vera riforma dell'ordinamento giudiziario.

Il presidente della commissione Lavori Pubblici, Antonio Botta, ha criticato la legge finanziaria che finisce per avere delle conseguenze controproducenti con effetti negativi sulla pianificazione degli investimenti. Nel settore dell'edilizia le spese non seguono un andamento lineare ma tendono a discontinuo. Occorre, dunque, uscire dalla gabbia della finanziaria.

Significativi gli interventi di razionalizzazione del settore del credito. Camillo Ferrar, vice presidente dell'ABI ha sostenuto che il sistema bancario è impegnato a innovare gli strumenti finanziari per un effettivo rilancio delle costruzioni. Occorrono però nuovi atteggiamenti della pubblica amministrazione. Anche esempio il vice direttore generale della Banca d'Italia Carmelo Otteri, il mercato edilizio è oggetto di particolare attenzione ed ha annunciato che si stanno cercando nuove forme di finanziamento.

Claudio Notari

Roma, 28 marzo. Un cittadino italiano, Mario Riva di 45 anni, residente a Zurigo e dipendente di una società svizzera, la Heinrich Hatt Heller, è prigioniero quasi un mese dai guerriglieri curdi in Irak. È stato infatti rapito, nel pomeriggio del 4 febbraio, insieme con un suo collega svizzero trentenne, Hans Kistler, mentre ritornava a Neneva, la località in cui i due tecnici alloggiavano, insieme con gli altri dipendenti dell'azienda di Zurigo impegnati nella costruzione di un sistema di irrigazione. La vicenda non sembra essere in tutto inconsueta, nella zona del Tigri, dove d'ora oramai da molti anni la ribellione delle tribù curde, in lotta per rivendicare l'indipendenza ed il diritto ad uno Stato nazionale. Soltanto in questi giorni si è avuto notizia del rilascio di 100 prigionieri curdi italiani in azioni militari e il ritorno nel Kurdistan di 1.000 uomini della loro tribù, che sono stati deportati. La moglie del rapito ha avuto contatti con il consolato italiano a Zurigo, dove le è stato garantito l'interessamento alla vicenda da parte dell'ambasciatore italiano a Bagdad. La madre di Mario Riva, che risiede a Cermenate, in provincia di Como, ha invece rivolto un appello al Presidente della Repubblica Pertini, perché nulla venga lasciato inteso per garantire la vita e la libertà del figlio.

Il PG della Cassazione dà ragione ai legali di Antonov

Il PG della Cassazione dà ragione ai legali di Antonov

Il PG della Cassazione dà ragione ai legali di Antonov

Il PG della Cassazione dà ragione ai legali di Antonov

Il PG della Cassazione dà ragione ai legali di Antonov

Il PG della Cassazione dà ragione ai legali di Antonov

Il PG della Cassazione dà ragione ai legali di Antonov

Il PG della Cassazione dà ragione ai legali di Antonov

Il PG della Cassazione dà ragione ai legali di Antonov

Il PG della Cassazione dà ragione ai legali di Antonov

Il PG della Cassazione dà ragione ai legali di Antonov

Il PG della Cassazione dà ragione ai legali di Antonov

Il PG della Cassazione dà ragione ai legali di Antonov

Il PG della Cassazione dà ragione ai legali di Antonov

Il PG della Cassazione dà ragione ai legali di Antonov

Il PG della Cassazione dà ragione ai legali di Antonov

Il PG della Cassazione dà ragione ai legali di Antonov

Il PG della Cassazione dà ragione ai legali di Antonov

Ventuno persone sfuggite alla cattura

Caserta, manette a 29 camorristi del clan Cutolo

Del nostro corrispondente

CASERTA — Ventuno persone arrestate, 30 ordini di cattura notificati a camorristi già detenuti, 31 persone riuscite a sottrarsi alla cattura per un soffio. Sono queste le cifre dell'operazione anti-camorra di Caserta, che si è svolta la notte del 26 e del 27 febbraio con grande spiegamento di uomini (carabinieri, polizia e finanza) e grazie alla quale sono stati arrestati altri 29 camorristi, tra cui diversi allati di Vito e Pizzino. L'operazione è stata condotta con un duro colpo all'organizzazione del boss Cutolo in provincia di Caserta.

Gli arresti sono accusati di una infinità di reati. Vennero contestati, in particolare, l'omicidio di Giovanni Maresca, la ballerina amica di Vincenzo Castilo, il lobotomizzato di Cutolo (vive perché depositaria di troppi segreti) e l'eliminazione di una famiglia quasi per intero, quella dei De Matteo. Si tratta di una strage di inaudita ferocia, compiuta in due riprese, con due triplici omicidi eseguiti ad appena due ore di distanza l'una dall'altra. Infatti, assassinarono prima il boss Matteo De Matteo e due suoi complici, e quindi, reclusi nell'abitazione del

laborazione. Lo ha detto Bertone, il quale ha voluto stigmatizzare la «cattiva volontà» che si registra anche ora e che un ministro (Mazzini, ndr) che ci ha promesso un impegno serio. Lo ha annunciato che si stanno cercando nuove forme di finanziamento.

Claudio Notari

Roma, 28 marzo. Un cittadino italiano, Mario Riva di 45 anni, residente a Zurigo e dipendente di una società svizzera, la Heinrich Hatt Heller, è prigioniero quasi un mese dai guerriglieri curdi in Irak. È stato infatti rapito, nel pomeriggio del 4 febbraio, insieme con un suo collega svizzero trentenne, Hans Kistler, mentre ritornava a Neneva, la località in cui i due tecnici alloggiavano, insieme con gli altri dipendenti dell'azienda di Zurigo impegnati nella costruzione di un sistema di irrigazione. La vicenda non sembra essere in tutto inconsueta, nella zona del Tigri, dove d'ora oramai da molti anni la ribellione delle tribù curde, in lotta per rivendicare l'indipendenza ed il diritto ad uno Stato nazionale. Soltanto in questi giorni si è avuto notizia del rilascio di 100 prigionieri curdi italiani in azioni militari e il ritorno nel Kurdistan di 1.000 uomini della loro tribù, che sono stati deportati. La moglie del rapito ha avuto contatti con il consolato italiano a Zurigo, dove le è stato garantito l'interessamento alla vicenda da parte dell'ambasciatore italiano a Bagdad. La madre di Mario Riva, che risiede a Cermenate, in provincia di Como, ha invece rivolto un appello al Presidente della Repubblica Pertini, perché nulla venga lasciato inteso per garantire la vita e la libertà del figlio.

Il PG della Cassazione dà ragione ai legali di Antonov

Il PG della Cassazione dà ragione ai legali di Antonov

Il PG della Cassazione dà ragione ai legali di Antonov

Il PG della Cassazione dà ragione ai legali di Antonov

Il PG della Cassazione dà ragione ai legali di Antonov

Il PG della Cassazione dà ragione ai legali di Antonov

Il PG della Cassazione dà ragione ai legali di Antonov

Il PG della Cassazione dà ragione ai legali di Antonov

Il PG della Cassazione dà ragione ai legali di Antonov

Il PG della Cassazione dà ragione ai legali di Antonov

Il PG della Cassazione dà ragione ai legali di Antonov

Il PG della Cassazione dà ragione ai legali di Antonov

Il PG della Cassazione dà ragione ai legali di Antonov

Il PG della Cassazione dà ragione ai legali di Antonov

Il PG della Cassazione dà ragione ai legali di Antonov

Il PG della Cassazione dà ragione ai legali di Antonov

Il PG della Cassazione dà ragione ai legali di Antonov

Il PG della Cassazione dà ragione ai legali di Antonov

Il PG della Cassazione dà ragione ai legali di Antonov

Presentato ieri il progetto esecutivo per la ricostruzione del teatro

Così Genova riavrà il Carlo Felice

Dalla nostra redazione

GENOVA — A quarant'anni dalla distruzione sotto i bombardamenti anglo-americani, Genova finalmente ha il progetto esecutivo per ricostruire il suo teatro lirico, il Carlo Felice, che era stato ricostruito a tempo di record (meno di due anni tra progetto e opere) da Architetto Carlo Barbato nel lontano 1827, quale simbolo ambizioso di affermazione sociale e culturale della emergente borghesia cittadina.

Il progetto esecutivo dell'antico teatro ottocentesco è scrupolosamente rispettata dal progetto definito dagli

architetti Ignazio Gardella, Aldo Rossi e Fabio Reinhart, tranne che per l'audace emergenza di una torre di 60 metri in corrispondenza del grande palcoscenico, struttura necessaria ad assicurare il funzionamento del più moderni impianti tecnologici.

Gli imprevedibili zig-zag della storia hanno assegnato ad una giunta di sinistra il compito di riacquistare le basi concrete per ricostruire quello che fu il tempio culturale della borghesia. Feri nel corso di una mega-conferenza stampa intorno al plastico in legno del nuovo teatro l'assessore ai lavori pubblici Renato Drovani, comunista, ex operaio edile, non è riuscito a nascondere emozione e commovente per aver condotto in porto un'operazione così importante per la città, che si aggiunge, nella sua storia personale e politica, alla presentazione del nuovo piano regolatore generale del 1979 e al via della ristrutturazione del grande Palazzo Ducale, a poche centinaia di metri dal Carlo Felice, nel centro di Genova.

Visibilmente soddisfatto anche il sindaco Fulvio Cerofolini, il quale ha ripetuto l'impegno già assunto in consiglio comunale: il 1985 può e deve essere l'anno in cui l'opera comincia ad essere realizzata e costruita. Il progetto Gardella-Reinhart ha vinto su altri sei presentati da aziende e architetti di fama internazionale, dopo sette mesi di discussioni della commissione giudicatrice, composta da amministratori, esperti, funzionari e tecnici e presieduta dal sindaco, che molto spesso ha delegato l'assessore Drovani per questa delicatissima funzione. Su questi elaborati, presentati da un pool di aziende composte dall'impresa genovese Valle, dell'Elzag e dalle cooperative di produzione lavoro di

Reggio Emilia, sono convenuti i voti della stragrande maggioranza del consiglio: 11 su 14 su 57 per la precisione. Il costo previsto per realizzare l'opera è di 77 miliardi, e la commissione ha valutato questa offerta la più apprezzabile in rapporto alle caratteristiche e ai servizi offerti dal progetto. Il nuovo Carlo Felice avrà un'ampia sala per il pubblico, capace di 2 mila posti, che da un punto di vista architettonico richiama l'immagine di un teatro di architettura medievale ligu-

re e già riutilizzate da Cardella in altri progetti per la città, la volta sarà azzurra. La zona del foyer sarà attraversata da un grande corridoio di luce che dal tetto del teatro raggiunge una piazzetta interna collegata al contesto urbano e attrezzata con le biglietterie, un bar, negozi. Questo spazio sarà connesso ad un altro passaggio che collegherà, sotto il teatro, l'attuale Piazza De Ferrari alla retrostante galleria Mazzini — altro tipico arredo ottocentesco della città — ripercorrendo un problema di percorribilità creato dalla barriera costituita dal Carlo Felice. Il progetto secondo le indicazioni del bando dell'appalto-concorso, si inserisce quindi armonicamente nello scenario urbano esistente, ma non rinuncia ad un tratto di profonda originalità, costituito dalla torre. Quest'altura di 30 metri verrà struttura assolve alle

necessità tecnologiche del palcoscenico, per i restanti 30 offre spazi per il lavoro e le prove del coro e dell'orchestra, dei corpi di ballo, sedi per gli uffici direzionali e amministrativi. Intorno al tetto un grande cornicione esterno rivestito di rame assolve, oltre che una funzione estetica di ardito richiamo neoclassico, anche quella di grande serbatoio d'acqua da utilizzare in caso di incendio.

Altri spazi, tra cui una sala pubblica con 300 posti, sono ricavati sotto terra.

«Una caratteristica di questo progetto — dice il sovrintendente del teatro comunale dell'Opera Franco Ragazzi — è la specificità competenza tecnica. In campo teatrale con cui è stato definito. Non si deve dimenticare che per tutta la parte relativa al palcoscenico e ai servizi tecnici i progetti si sono serviti della consulenza di Edo Frigerio, esperto di fama internazionale nel campo della sceno-

grafia».

«Da un punto di vista architettonico — è poi il commento dell'architetto Paolo Portoghesi, che ha partecipato al lavoro della commissione giudicatrice — sono certo che siamo di fronte al meglio che poteva produrre la cultura italiana. Ed è un progetto destinato a far parlare di noi nel nostro paese, in Europa e nel mondo».

Ora il Comune, non appena fatto propria la relazione della commissione giudicatrice, organizzerà una mostra per illustrare non solo il progetto vincente ma anche gli altri sei. Fra i concorrenti sono nomi come quello di Denys Lasdun, Sergio Eluter, Vittorio Viganò, Padano e Calza, Gambacciani e Rizzo.

I progetti dovranno tenere conto — e quello vincente è stato il più scrupoloso a questo riguardo — delle presunte elaborazioni proget-

tuali dell'architetto Scarpa.

«Nella tormentata storia del teatro si conta un progetto felice, commissionato nell'immediato dopoguerra, e naufragato per una vicenda giudiziaria, e successivo affarimento a Scarpa che mostrò prima di concludere l'incarico. L'appalto-concorso lanciato due anni fa nell'ammnistia ha risolto insieme il problema della progettazione e quello dell'andamento alle imprese costruttrici. Adesso — ha concluso il sindaco Cerofolini — bisogna che il governo decida a liquidarli i danni di guerra, indispensabili al finanziamento dell'opera». Da quando sarà posto il primo mattone, ci vorranno sei mesi, come recita l'impegno delle aziende costruttrici, per avere finalmente il teatro e cancellare la profonda ferita costituita dalla sua assenza nel tessuto fisico e culturale di Genova.

Alberto Loias